COMMISSIONE VI

FINANZE E TESORO

6.

SEDUTA DI MARTEDÌ 6 FEBBRAIO 1973

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **MALFATTI**

INDICE

PAG.

Proposta di legge (*Discussione e rinvio*):

Senatore MURMURA: Autorizzazione a cedere al comune di Vibo Valentia il compendio demaniale « Pennello » sito nello stesso comune (*Approvato dalla VI Commissione permanente del Senato*) (1079) 39

PRESIDENTE 39, 40, 43, 45, 46

AMADEI, *Sottosegretario di Stato per le finanze* 43, 45, 46

BUZZONI 41, 44

GASTONE 44

MACCHIAVELLI 41, 44, 45

RUFFINI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro* 44, 46

SINESIO 41, 43, 45

VINCENZI, *Relatore* 40, 42, 43, 45

La seduta comincia alle 10,10.

PRANDINI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(*È approvato*).

Discussione della proposta di legge senatore Murmura: Autorizzazione a cedere al comune di Vibo Valentia il compendio demaniale « Pennello » sito nello stesso comune *(Approvata dalla VI Commissione permanente del Senato)* (1079).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge d'iniziativa del senatore Murmura: « Autorizzazione a cedere al comune di Vibo Valentia il compendio demaniale " Pennello " sito nello stesso comune », già approvata dalla VI Commissione permanente del Senato.

L'onorevole Vincenzi ha facoltà di svolgere la relazione.

VINCENZI, *Relatore*. La proposta di legge oggi in discussione ha una sua storia particolare. Essa riguarda l'autorizzazione a cedere al comune di Vibo Valentia il compendio demaniale denominato « Pennello », sito nel territorio dello stesso comune. Un progetto di legge in tal senso era già stato discusso ed approvato dal Senato nel corso della passata legislatura, ma non poté essere esaminato dalla Camera per l'anticipata fine della legislatura stessa. Ripresentato in questa legislatura, tale progetto di legge è stato approvato dal-

l'altro ramo del Parlamento, che ha introdotto alcune modifiche rispetto al testo originario, in modo da stabilire ulteriori e più precise garanzie in merito agli impegni che il comune di Vibo Valentia dovrà assumersi in dipendenza dell'acquisto del compendio demaniale di cui si tratta.

Tale compendio, denominato « Pennello », ha anch'esso una sua storia, documentata attraverso una serie di fotografie (che ho qui con me e che sono a disposizione dei colleghi che volessero prenderne visione), le quali evidenziano il pessimo stato di conservazione in cui esso si trova. Il disordine è aggravato da una serie di costruzioni abusive, molte delle quali – come risulta da un rapporto del demanio – appartengono a persone indigenti, con tutte le conseguenze che ne derivano in ordine alla difficoltà sia di ottenere dagli interessati il risarcimento dei danni arrecati al compendio, sia di pervenire alla eliminazione delle costruzioni medesime.

Per la verità, tra l'amministrazione finanziaria ed il comune di Vibo Valentia intercorsero in passato delle trattative, le quali però risultarono infruttuose, giacché il comune stesso – che, tra l'altro, ha incluso nel suo piano regolatore il compendio in questione – non era in condizioni di versare una somma che, obiettivamente, dovrebbe essere assai più rilevante di quella stabilita come prezzo complessivo nel provvedimento in esame (il quale fissa la cifra di settanta milioni).

Si pensò, allora, di ricorrere allo strumento legislativo, anche se il suo impiego può apparire strano in un caso nel quale l'entità della somma è così esigua da consentire alla amministrazione finanziaria di stipulare il contratto di alienazione senza alcun bisogno di autorizzazione del Parlamento. C'è però da rilevare che attraverso lo strumento legislativo è possibile stabilire alcune garanzie in ordine agli impegni che il comune deve assumere nei confronti dell'amministrazione finanziaria.

Non c'è bisogno che io mi soffermi sulle motivazioni che consigliano lo Stato a liberarsi di questo compendio ed il comune di Vibo Valentia ad addossarsi un onere rilevante, non tanto per la spesa in sé, quanto piuttosto per il carico delle future incombenze. C'è solo da dire che oggi buona parte del compendio non è più utilizzabile ed è diventata un'area che per lo Stato non ha più alcun particolare significato. È comprensibile ed apprezzabile, quindi, la motivazione che spinge il comune di Vibo Valentia a procedere all'acquisto dell'area demaniale in questione.

Vorrei aggiungere che le ulteriori garanzie che l'altro ramo del Parlamento ha voluto introdurre (modificando il testo originario del provvedimento) non si limitano a venire incontro ad esigenze dello Stato, ma prendono anche in considerazione la situazione di coloro che occupano l'area in questione con costruzioni abusive: molti di costoro, come dianzi ricordavo, sono indigenti, e certamente il comune sarà in condizioni – una volta divenuto proprietario del compendio – di valutare caso per caso, e quindi di intervenire senza aggravare situazioni che sono già di per sé precarie.

Tra i vincoli ai quali è condizionata l'alienazione del compendio, voglio ricordare quello sancito dal n. 2 dell'articolo 2, in base al quale il comune di Vibo Valentia è tenuto a sollevare l'amministrazione finanziaria da ogni onere, obbligo e responsabilità in ordine ai provvedimenti giudiziari in corso con gli attuali occupanti del suolo. Ora, il Ministero dell'interno ha fatto presente che il comune di Vibo Valentia non sarebbe in condizione, dal punto di vista finanziario, di poter dar corso a questi procedimenti giudiziari, il cui costo verrebbe a risultare pari a circa il doppio della somma da pagarsi per l'acquisto del compendio. D'altra parte, neppure l'amministrazione finanziaria è in condizione di poter procedere; senza contare che, ove detta amministrazione dovesse, anche dopo aver alienato il compendio, assumersi l'onere di procedere in via giudiziaria nei confronti degli occupatori abusivi del suolo – così come si vorrebbe da parte del dicastero dell'interno – si instaurerebbero rapporti difficili tra il comune di Vibo Valentia, gli occupanti abusivi e l'amministrazione finanziaria.

Esiste anche un altro vincolo: le entrate derivanti dalla cessione del terreno devono essere destinate ad opere di urbanizzazione, nell'interesse del compendio, che a suo tempo doveva essere molto bello, ma che oggi è ridotto in condizioni intollerabili. Ancora una condizione, il mancato rispetto della quale – anche parziale – comporta la risoluzione del contratto di vendita, precisa – con minuziosità che in questo caso non è eccessiva – gli obblighi del comune.

Credo non sia necessaria una ulteriore vasta illustrazione della proposta di legge, già approvata due volte. Approvando la proposta di legge si sana dal punto di vista amministrativo una singolare situazione e si spera che ciò costituisca la premessa indispensabile per sanare quanto è avvenuto in questi anni sul compendio stesso.

Per queste ragioni mi permetto di raccomandare l'approvazione della proposta di legge.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

MACCHIAVELLI. Farò brevissime considerazioni, e ringrazio anzitutto il relatore di aver raccolto il nostro garbato invito a documentarsi sulle risultanze delle inchieste che ci hanno lasciato sconcertati. Credo che il relatore si sia reso conto della situazione abnorme creatasi con costruzioni addirittura innalzate su un oleodotto; ed anche dal punto di vista delle autorizzazioni non so come la cosa andrà a finire, anche perché il comando dei vigili del fuoco si è rifiutato di dare il parere per l'abitabilità di alcune costruzioni; ma sono questioni che studieranno in sede amministrativa le varie autorità quando interverranno per sanare una situazione veramente caotica.

Nella seduta in sede referente mi ero permesso di richiamare l'attenzione della Commissione sulla situazione strana nella quale ci siamo venuti a trovare con il voler fare una legge. Infatti la somma stimata dall'ufficio tecnico erariale pare superi gli 800 milioni, e, si è detto (e possiamo convenire) che il comune non è in condizione di pagare il compendio al suo valore reale. Ma per vendite fino alla somma di 100 milioni l'amministrazione finanziaria ha la facoltà di provvedere con atto amministrativo. Se quindi vogliamo provvedere con legge dal punto di vista formale credo che dovremmo elevare la somma a 100 milioni più 1, perché in caso contrario non so come saremmo titolati ad approvare una legge su una materia per la quale l'amministrazione finanziaria non ha bisogno di una legge perché può provvedere direttamente. In realtà il Ministero delle finanze non desidera provvedere direttamente per complicazioni di natura politica e desidera la copertura del Parlamento; ma credo che questo argomento sia da sottoporre all'attenzione della Commissione e chiedo al relatore ed ai rappresentanti del Governo se non ritengano – per dare un senso a questo provvedimento – di portare il tetto della somma a 100 milioni più un qualcosa, altrimenti il nostro legiferare sarebbe del tutto improprio.

Con tutto ciò noi non ci opponiamo all'approvazione della proposta di legge, perché ci rendiamo conto che ormai occorre risolvere questa situazione, sia pure con l'indicazione che mi sono permesso di sottoporre all'attenzione dei colleghi e che credo sia meritevole per lo meno di qualche meditazione.

BUZZONI. Abbiamo qualche perplessità sulla necessità di questa autorizzazione, in quanto la somma per la quale il terreno in questione viene venduto è una somma che rientra nella competenza dell'amministrazione finanziaria. Mi associo alle considerazioni fatte dall'onorevole Macchiavelli, ma ne vorrei aggiungere un'altra. Mi sembra che nella proposta di legge manchi una precisazione abbastanza importante, tenuto conto di quelle che suppongo siano le condizioni finanziarie del comune di Vibo Valentia, che probabilmente non sarà in grado di pagare in contanti, in un'unica soluzione, la somma richiesta. Varrebbe quindi la pena di introdurre una modalità di pagamento che metta il comune in condizione di non dovere fare operazioni finanziarie straordinarie, di per sé certamente onerose, per pagare in un'unica soluzione la somma richiesta. In una legge analoga di molti anni fa per la provincia di Ferrara, che acquistò dal demanio dello Stato 18 ettari di lido marino, si previde il pagamento in dieci annualità; in questo modo si poté far fronte all'onere di spesa senza il ricorso a mezzi straordinari. A mio avviso sarebbe opportuno introdurre una norma del genere anche in questo provvedimento.

SINESIO. L'onorevole Macchiavelli ha sollevato una questione molto importante, che tuttavia non condivido.

So dove si trova il comune di Vibo Valentia, ma non so da chi è retto né quanti abitanti ha. Conosco tuttavia la situazione dei comuni italiani e non so se riusciremmo, chiedendo un aumento di prezzo, a dare a Vibo Valentia la proprietà di questo terreno. Nella proposta di legge già approvata al Senato il relatore ha messo in evidenza che si tratta di sistemare giuridicamente una situazione complessa. e che si introducono una serie di clausole in base alle quali una parte di questo territorio dovrà essere utilizzata per verde pubblico.

Vorrei quindi pregare il collega Macchiavelli – senza con ciò sollevare una questione di principio – di non insistere nella sua proposta, visto che la situazione dei comuni italiani è così precaria, soprattutto nel Mezzogiorno e nelle isole, da rendere problematico, nella specie in questione, persino il reperimento della modesta cifra di settanta milioni.

Per quanto riguarda il problema di carattere generale, ritengo che sarebbe opportuno riprendere in considerazione una proposta a

suo tempo avanzata dal senatore Trabucchi e tendente a delineare una linea di azione in merito al complesso delle proprietà demaniali, allo scopo di porre un importante complesso di strutture a disposizione del settore sanitario, in occasione della riforma del settore stesso. Ricordo che il senatore Trabucchi, proprio in quest'aula, propose di far fronte alle esigenze che si prospettavano in materia di strutture ospedaliere, nel nostro paese, mediante l'alienazione – beninteso operata con legge e subordinata a determinate garanzie per lo Stato – di tutti i fabbricati fatiscenti ed i terreni non utilizzabili che, di fatto, sono poi occupati e sfruttati (con modesto onere) dai privati, non sempre in disagiate condizioni economiche.

A questo punto, non comprendo per quale motivo lo Stato non sfrutti i mezzi a sua disposizione per favorire l'avvio di una delle più urgenti ed importanti riforme da affrontare, vale a dire la riforma sanitaria. Anche essa, infatti, come tutte le altre, non può essere affrontata unicamente sotto l'aspetto della gestione, trascurando l'aspetto attinente alle strutture materiali.

Vorrei quindi pregare il sottosegretario Amadei di far presente al ministro l'opportunità di riprendere in considerazione la proposta che ho appena ricordato, sia pure circondandola con ogni opportuna cautela e garanzia nei confronti di eventuali « assalti » alla proprietà demaniale dello Stato, così da utilizzare per fini sociali un grande complesso di proprietà oggi abbandonate.

Queste, dunque, sono le considerazioni che ho inteso svolgere prendendo la parola nel presente dbiattito. Vorrei concludere ricordando al collega Macchiavelli che un'eventuale modifica del testo al nostro esame comporterebbe un ulteriore ritardo nell'approvazione definitiva della proposta di legge in esame, adottata dal Senato sulla scorta di un precedente progetto già esaminato dall'altro ramo del Parlamento nella scorsa legislatura.

VINCENZI, *Relatore*. La questione sollevata dall'onorevole Macchiavelli era presente, probabilmente, anche all'attenzione dei colleghi del Senato. Anch'io, del resto, nella mia relazione, avevo accennato al fatto che l'amministrazione finanziaria avrebbe potuto procedere all'alienazione del compendio in questione, per un prezzo complessivo pari a settanta milioni di lire, senza bisogno di un'autorizzazione legislativa. Tuttavia debbo rilevare che, come risulta dalla documentazione in mio possesso, la valutazione dell'area in questione, compiuta dall'amministrazione sulla base della normale metodologia tecnico-estimativa, è notevolmente superiore alla cifra indicata nella proposta di legge come prezzo di vendita, in quanto si aggira addirittura sui settecento milioni. Naturalmente, né il comune di Vibo Valentia, né altro ente, avrebbero potuto operare l'acquisto ad un prezzo che fosse stato fissato su valori così elevati. La stessa amministrazione finanziaria, dopo lunghe trattative intercorse con il comune di Vibo Valentia sui vari aspetti dell'operazione, è giunta ad affermare che, per quanto atteneva al prezzo, essa aveva voluto prescindere da una valutazione secondo la normale metodologia tecnico-estimativa, lasciando al Parlamento il compito di fissare detto prezzo, nella sua sfera di valutazione politica generale.

Mi sembra, in sostanza, che ci troviamo di fronte ad un caso di natura eccezionale, in relazione al quale il Senato ha ritenuto di fissare un prezzo di vendita assai inferiore a quello che deriverebbe da una valutazione ordinaria del compendio demaniale in questione. Di fronte ad una situazione di questo genere, ciò che più importa, a mio avviso, è procedere all'accertamento della sussistenza di ogni opportuna garanzia nei confronti di una operazione che, logicamente, se venisse condotta con un ente privato, non potrebbe trovare giustificazione alcuna.

Come è stato ricordato anche nel corso della discussione, un eventuale emendamento al testo in esame, tendente ad aumentare, sia pure per motivi puramente formali, il prezzo di vendita da settanta a cento milioni e una lira produrrebbe due risultati negativi: innanzitutto costringerebbe il comune di Vibo Valentia ad un ulteriore esborso, tanto più gravoso se si tiene conto che, in seguito all'acquisto, il comune stesso dovrà in futuro accollarsi oneri non indifferenti per sanare delle situazioni oltremodo precarie; in secondo luogo comporterebbe un rinvio del provvedimento al Senato, con conseguente ulteriore ritardo nella approvazione definitiva.

Mi sembra, in sostanza, che tutti siano d'accordo sul fatto che l'operazione che viene disciplinata dalla proposta di legge in esame trova una sua giustificazione, e assume anche un carattere di urgenza (che non viene attenuato dalla constatazione che si tratta di un problema che si trascina da anni); ritengo, quindi, di poter affermare che noi non ci porremmo in contrasto con le disposizioni vigenti approvando un progetto di legge che garantisce un po' tutte le parti interessate, sia sul

piano politico sia su quello sociale, per le considerazioni che mi ero permesso di esporre nella relazione introduttiva.

AMADEI, *Sottosegretario di Stato per le finanze.* Il Governo, dopo l'introduzione nel testo delle garanzie richieste (che sono indicate nell'articolo 2) è favorevole all'ulteriore corso della proposta di legge. Certamente, siamo consapevoli del fatto che sussiste ancora un serio problema, che è stato qui sottolineato dall'onorevole Macchiavelli. In merito a questo aspetto, noi lasciamo alla Commissione la responsabilità di procedere alla definizione del prezzo, non potendo di nostra iniziativa modificare una valutazione che, in base alla stima eseguita dai nostri uffici, oscilla tra i cinquecento ed i settecento milioni di lire, portandola al livello, ben inferiore, di settanta milioni.

Ora, come è noto, in base all'articolo 12 della legge 24 dicembre 1908, n. 783 (quale risulta dopo le modificazioni apportate con successive disposizioni), l'amministrazione demaniale è autorizzata a vendere, sia ai comuni sia ad altri enti, i beni immobili patrimoniali disponibili a trattativa privata, qualora il valore dei beni stessi non superi i cento milioni di lire. Di conseguenza, essendo fissato il prezzo per l'alienazione di cui ci stiamo occupando nella somma di lire settanta milioni, ne discende la possibilità di procedere all'operazione, da parte dell'amministrazione, anche senza l'intervento dello strumento legislativo. D'altro canto, c'è da dire che il provvedimento in esame è di origine parlamentare, per cui il Governo non poteva conoscere preventivamente il valore che sarebbe stato prescelto quale prezzo di vendita del compendio di cui si tratta. In conclusione, come ho già detto, il Governo dichiara di essere favorevole alla proposta di legge nel suo complesso, lasciando alla Commissione il giudizio di merito per ciò che concerne la fissazione del prezzo.

VINCENZI, *Relatore.* Il ricorso allo strumento legislativo potrebbe essere forse spiegato in questi termini: se ci rimettessimo alla iniziativa del Ministero, dovremmo rilevare che quest'ultimo non è in condizioni di procedere alla vendita mantenendo fermo il prezzo indicato nella proposta di legge, vale a dire settanta milioni di lire.

AMADEI, *Sottosegretario di Stato per le finanze.* Tuttavia, non si può disconoscere la fondatezza dell'osservazione formulata dall'onorevole Macchiavelli, il quale rileva che, ove fosse fissato un prezzo di vendita superiore, anche di poco, al livello di cento milioni, si potrebbe procedere con maggiore tranquillità. È chiaro, poi, che di fronte ad un invito ad incassare una somma maggiore, l'erario non può tirarsi indietro! Indubbiamente, non si può dimenticare che esistono importanti clausole, stabilite nell'articolo 2 del provvedimento, che il Governo accetta pienamente. Certo, il problema se lo sono già posti il Ministero e l'ufficio legislativo. State attenti – hanno detto – perché sussiste questa questione: che non si dica che avete approvato una legge che contrasti con le norme di contabilità generale perché la somma è inferiore a 100 milioni.

PRESIDENTE. La norma cui si riferisce l'onorevole Macchiavelli, recita: « l'amministrazione finanziaria è autorizzata a vendere a trattativa privata ai comuni, alle province e ad altri corpi morali legalmente costituiti, beni immobili patrimoniali disponibili quando il valore di stima non supera i 100 milioni » e noi siamo di fronte ad una situazione dalla quale risulta che l'ufficio tecnico erariale, competente a determinare il valore del bene, ha fatto una stima pari a 700 o 800 milioni; di conseguenza è da escludere la possibilità per l'amministrazione di vendere a trattativa privata. La soluzione tramite lo strumento legislativo discende dal fatto che la determinazione del prezzo di questo bene in 70 milioni non coincide nemmeno per approssimazione con il valore di stima.

AMADEI, *Sottosegretario di Stato per le finanze.* Resta la contraddizione.

SINESIO. No. Se fossimo stati dinanzi alla fattispecie di un privato avrei detto no, ma si tratta di un terreno già compromesso da costruzioni e sul quale ci sono questioni non solo giudiziarie da sistemare. Occorre una legge. Con 30 milioni in più mettiamo l'amministrazione in condizione di non potere ancora sistemare urbanisticamente il territorio.

PRESIDENTE. Mi pare che il provvedimento, comunque lo si guardi, sia imperfetto. La legge autorizza l'amministrazione che « potrà » o « non potrà » procedere alla vendita a trattativa privata. Sorge il sospetto che l'iniziativa legislativa sia sorta, fissando il prezzo in 70 milioni, perché l'amministrazione non si assume le proprie responsabilità.

È vero che il Parlamento può fare tutto, ma non è opportuno che legiferi su materie che devono costituire invece atti di natura amministrativa. In realtà l'amministrazione vuole una copertura politica dal Parlamento per vendere a 70 milioni quello che stima valere 700 milioni.

MACCHIAVELLI. Il provvedimento e la situazione sono assai complessi. È vero che vi sono situazioni che riguardano povera gente, ma è anche vero che sono state fatte opere di vera e propria speculazione, e mi auguro che il comune di Vibo Valentia possa recuperare completamente la somma che il Parlamento desidera fissare all'amministrazione finanziaria per la stipula dell'alienazione nei confronti del comune, anche se le osservazioni sulla possibilità di consentire al comune il pagamento dilazionato sono da tenere in considerazione perché, se dovesse fare ricorso al credito normale, il comune pagherebbe un interesse dell'8,9 o 10 per cento.

SINESIO. Se ha garanzie da fornire.

AMADEI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. In sede di trasferimento di proprietà si ha la rivalsa, e anche mettendo il prezzo minimo di rivalsa i 70 milioni sono già coperti.

MACCHIAVELLI. Il problema rimane, e quando il Presidente dice che stiamo facendo una legge imperfetta ha ragione.

Ho posto la domanda se non fosse opportuno fissare il prezzo di 100 milioni e una lira per rispettare almeno formalmente i limiti fissati dalle leggi di contabilità (non abbiamo per altro presentato emendamenti) perché mi pareva opportuno evitare che nelle contestazioni che vi saranno (perché vi saranno vertenze giudiziarie, non promosse dai piccoli possessori abusivi, ma dai grandi speculatori, perché sono sorti alberghi e ville) si potesse disporre di un'arma per invalidare il provvedimento. Era proprio per dar vita ad un provvedimento che ad un tempo tenesse presente l'interesse del comune, la necessità di regolare una situazione illegittima, e avesse i crismi della legalità. che io ho voluto sollevare il problema, perché gli onorevoli colleghi sapessero che non approviamo a scatola chiusa. Se il relatore, il Governo e i commissari non ritengono valida questa osservazione, noi non ne facciamo un affare di Stato ma credo che commetteremmo un errore e daremmo l'impressione di non conoscere la legge.

GASTONE. Vorrei fare una proposta non formale che assicuri piena legittimità al provvedimento e non danneggi il comune: fissare cioè il prezzo in 100 milioni più 1.000 lire, contemporaneamente stabilendo che il pagamento invece che in unica soluzione sia effettuato in 15 annualità per facilitare il comune.

AMADEI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Non posso accettare una simile soluzione di rateizzazione per somme tanto al di sotto del valore del bene.

BUZZONI. Il senatore Trabucchi quando fu ministro accettò per il comune di Ferrara una soluzione simile. Vi sono precedenti.

PRESIDENTE. Nella proposta non si specifica « in unica soluzione »: quindi non si esclude nulla.

Seguitando così, sarà il Parlamento a fare il contratto di vendita con il comune di Vibo Valentia, assistito dall'amministrazione finanziaria !

RUFFINI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Poiché ho seguito con attenzione la discussione, mi permetto di esprimere la preoccupazione che si rischia di creare un precedente estremamente pericoloso. Come ha sottolineato con molta acutezza il Presidente, il problema non riguarda il prezzo di vendita; potete deliberare la vendita per qualsiasi somma e la questione non cambia, perché il riferimento alla somma di cento milioni va fatto in relazione al prezzo di stima, non al prezzo di vendita; dal momento che la stima è di 700 milioni, questo problema non ci riguarda. Né sussiste il problema giuridico di vedere se il Parlamento può ovviare a questa difficoltà con una legge che potrebbe essere interpretata come legge speciale e potrebbe derogare alla legge generale.

Il vero problema è che, a mio avviso, corriamo il rischio di approvare una legge in sé illegittima, in quanto attribuisce al Parlamento poteri che esso non ha e sostituisce il potere legislativo all'esecutivo in materia tipicamente amministrativa. L'unica cosa che potrebbe essere fatta – e il potere amministrativo deve assumersi la sua responsabilità – è una leggina in cui si dica che per il comune di Vibo Valentia l'amministrazione, anche in deroga all'articolo 12 della legge 24 dicembre 1908, n. 783 quale modificato dalla legge 19 luglio 1960, n. 757, è autorizzata a vendere a trattativa privata. Dopo di che l'am-

ministrazione valuterà a quale prezzo vendere: ma che sia il Parlamento a stabilire il prezzo mi sembra costituisca un precedente pericoloso e illegittimo. Se fossi un membro della Commissione non so se mi sentirei di votare una cosa del genere. Qui il problema non è tanto il fatto in sé, che può essere limitato, ma il precedente che costituiamo, che per me è pericoloso. Dobbiamo stare attenti a rispettare le sfere di competenza dello Stato democratico; se creiamo invasioni di competenze, poniamo in essere degli atti che poi restano e che in futuro possono costituire un ostacolo sulla strada di una vita democratica sana e corretta.

AMADEI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Vorrei dire che il relatore e i colleghi devono fare attenzione, la questione non finisce qui: perché seguiranno vertenze da parte degli occupanti, che non sempre sono povera gente. Bisogna pensare ad una serie di complicazioni processuali che saranno rese per gravi ove l'atto legislativo risultasse impugnabile. Per il resto non ho altre osservazioni da fare.

MACCHIAVELLI. Per uscire da questa situazione proporrei un rinvio di otto giorni, pregando il relatore di approfondire la questione sul piano giuridico. I problemi che sono stati sollevati sono tutti meritevoli di seria considerazione. Poiché la mia preoccupazione è appunto quella a cui si riferiva il sottosegretario, il fatto cioè che vi sono persone interessate a questa situazione di disordine e che hanno fatto grosse speculazioni, non dovremmo offrire loro il modo per invalidare il provvedimento magari facendo ricorso alla Corte costituzionale, rendendo così ancora più difficile la situazione del comune di Vibo Valentia.

SINESIO. Non posso che aderire alla proposta dell'onorevole Macchiavelli, perché sono contrario a tutto ciò che possa mettere in forse la validità degli atti del Parlamento. Vorrei rilevare tuttavia che questa proposta di legge non intende derogare alle norme contabili, e prevede inoltre vincoli alla destinazione del terreno, vincoli che non sarebbero previsti se si trattasse di una vendita normale.

Quello che occorre è una copertura politica. Ricordo che tre legislature fa, per la vendita di alcuni terreni demaniali nella zona di Taranto, abbiamo risolto questo problema in Commissione difesa: e si trattava di miliardi. Vorrei richiamare il Governo ad avere una volontà univoca su questa materia. Anche il Governo non può limitarsi a presentarci delle « leggine »; deve invece dirci cosa intende fare in rapporto al problema del demanio pubblico dismesso o da dismettere, specie per quanto riguarda le aree occupate da privati, nell'ambito delle quali si perpetrano continue violazioni di legge.

VINCENZI, *Relatore*. Mi sembra che l'esigenza di un rinvio nasca, più che altro, da un nostro desiderio di approfondire una questione sulla quale, per la verità, non si era eccessivamente soffermata neppure l'amministrazione finanziaria che pure era a conoscenza del livello fissato per il prezzo di vendita.

PRESIDENTE. Occorrerà richiamare l'attenzione del Ministero delle finanze sulla compatibilità del giudizio da esso espresso con la norma di cui all'articolo 12 della legge del 1908.

SINESIO. Un richiamo di questo genere potrebbe apparire un invito ad aderire ad una determinata impostazione. I funzionari dell'ufficio legislativo del Ministero hanno espresso a suo tempo un giudizio, magari in ciò confortati ed indirizzati dal responsabile del dicastero; ora, vedersi sottoporre nuovamente la questione potrebbe sembrare, per loro, un richiamo ai propri doveri e quindi un implicito invito a seguire una strada diversa.

Io non vorrei, insomma, che questo rinvio di otto giorni nell'approvazione del provvedimento servisse unicamente a peggiorarlo.

PRESIDENTE. Vorrei rassicurare l'onorevole Sinesio: l'emendamento suggerito dall'onorevole Macchiavelli non mira certamente a danneggiare il comune di Vibo Valentia, ma tende unicamente a cautelarci di fronte ad una possibile impugnativa del provvedimento. Il suggerimento dato dall'onorevole Ruffini al riguardo è di procedere all'autorizzazione, nei confronti dell'amministrazione finanziaria, derogando ai princìpi stabili dall'articolo 12 della legge del 1908, senza specificare nel provvedimento il prezzo di vendita dell'area.

È chiaro che entrambe le proposte mirano allo stesso scopo. La prima, quella suggerita dall'onorevole Macchiavelli, comporta un maggior onere per il comune di Vibo Valentia, giustificato però soltanto dall'esigenza

di una più precisa formulazione legislativa; la seconda, prospettata dall'onorevole Ruffini, non comporta neppure tale maggiore onere, giacché è chiaro che, una volta autorizzata l'amministrazione a derogare a certe norme di legge, essa è libera di procedere alla vendita al prezzo fissato nell'attuale testo del provvedimento.

RUFFINI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. La Commissione potrebbe, attraverso un ordine del giorno, dare delle direttive al Governo per quanto concerne il prezzo di vendita.

PRESIDENTE. Io credo, in definitiva, che la volontà politica della Commissione si sia espressa in maniera evidente. Ne consegue, che, ove la Commissione stessa decidesse di modificare la formulazione del provvedimento, a ciò non sarebbe certamente indotta dalla volontà di inasprire le condizioni di vendita. Mi sembra, pertanto, che un rinvio di otto giorni possa essere accolto da tutti i colleghi, nella consapevolezza che un provvedimento varato troppo frettolosamente rischierebbe di aggravare la confusione legislativa, creando inoltre un pericoloso precedente.

SINESIO. Non ho obiezioni, signor Presidente.

AMADEI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Vorrei dire all'onorevole Sinesio che sono pienamente d'accordo con le sue richieste in merito all'individuazione di una linea di azione in materia di alienazione di beni demaniali. Chiederò al ministro di prendere in considerazione la possibilità di un intervento secondo le direttive della proposta a suo tempo formulata dal senatore Trabucchi.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, può rimanere stabilito che il seguito della discussione della proposta di legge n. 1079 è rinviato ad altra seduta.

(*Così rimane stabilito*).

La seduta termina alle 11.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Dott. GIORGIO SPADOLINI

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO